



ROMA, 21 > 23 GIUGNO 2018
CONVENTION CENTER LA NUVOLA

17° CONGRESSO NAZIONALE UIL

Relazione di Carmelo Barbagallo
Segretario Generale UIL



IL SINDACATO DEI CITTADINI

Autorità,

gentili ospiti,

care delegate e cari delegati,

do a voi tutti il sincero benvenuto al XVII Congresso nazionale della Uil.

Grazie per essere qui, in questo contesto meraviglioso che è opera dell'ingegno e del lavoro dell'uomo, a beneficio della collettività.

Il bello, la creatività, la capacità progettuale e realizzativa delle nostre menti e delle nostre braccia sono il valore aggiunto che la millenaria storia italiana è sempre stata in grado di esprimere. Questo magnifico Centro ne è una delle testimonianze più eloquenti.

Da qui le ragioni e il significato simbolico della decisione di svolgere proprio alla Nuvola le nostre assise.

L'Italia ha bisogno di tornare a credere in se stessa, di recuperare quell'ottimismo della volontà e della ragione che, nei secoli, hanno fatto del nostro Paese un luogo centrale delle dinamiche geopolitiche e, soprattutto, dei processi di progresso.

Abbiamo bisogno di esempi che evocano pensieri positivi. Per costruire il futuro dobbiamo rivitalizzare l'essenza delle nostre fondamenta.

IL LAVORO, FONDAMENTO DELLA REPUBBLICA

E allora, ripartiamo da un principio: "L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro". Noi siamo l'unica nazione che, per risorgere dalle ceneri della guerra e per rifondarsi, ha scelto il lavoro come pietra d'angolo del suo edificio istituzionale.

Quell'articolo 1 della Costituzione è diventato la base di una vera e propria religione laica. Col passare degli anni, però, in molti hanno abiurato. E noi crediamo che in questo atto di miscredenza risiedano le cause di una crisi, che è una crisi di sistema, prima ancora che finanziaria o speculativa.

La Uil, invece, è tra quei soggetti che hanno continuato a credere, perveracamente, nel valore del lavoro e che ha basato tutta la propria azione sul rispetto e sull'applicazione di quel principio.

Ebbene, vorrei soffermarmi subito su questo aspetto.

Desidero parlare di noi della Uil, voglio parlare di voi che, proprio perché avete creduto nel valore del lavoro, sostenendoci con la vostra azione, ci avete consentito di ottenere importanti risultati per i lavoratori, i pensionati e i giovani.

L'IMPEGNO DELLA UIL NEGLI ULTIMI QUATTRO ANNI

Poco meno di quattro anni fa, l'allora Presidente del Consiglio, nella prima e unica riunione con le parti sociali dei suoi primi anni di mandato, mi accolse con un: "Lei chi è?".

Nulla di personale, ovviamente. Tutt'altro. Quella frase, in risposta a un mio accenno di rivendicazione a favore dei pensionati, muoveva da un'idea, anzi, da un programma neo liberista, che andava prendendo piede, un po' ovunque, nel mondo. Tradotto, il senso era chiaro: "I corpi intermedi sono un intralcio".

Tant'è che, almeno nella sua fase iniziale, sembrò non esserci differenza tra il nuovo Esecutivo e l'esperienza del precedente governo tecnico di Monti e Fornero.

Quel disegno rottamatore e di ridimensionamento dei diritti e delle tutele richiedeva una risposta forte e straordinaria.

E tutta la Uil quella risposta fu in grado di metterla subito in campo.

a) LA MOBILITAZIONE PER I DIRITTI E LE TUTELE

Per la prima volta nella storia della nostra Organizzazione, si verificò una concomitanza straordinaria di eventi. Nel corso del Congresso del 2014, in quegli stessi giorni, contemporaneamente, fu eletto un nuovo Segretario generale, fu proclamato uno sciopero generale, e quello sciopero generale, nonostante tutti i tentativi di realizzarlo unitariamente, venne organizzato dalla Uil e dalla Cgil contro i provvedimenti di quel Governo di centro-sinistra.

Una tale serie di eventi, concentrati in soli tre giorni, avrebbe messo in crisi qualunque realtà. Tutto il corpo dell'Organizzazione, invece, reagì alla grande e fece quadrato, con una presenza massiccia e una partecipazione convinta in tutti i luoghi di lavoro e in tutti i territori.

La politica è sempre sensibile al consenso e noi avevamo iniziato a catalizzare quello dei lavoratori e dei pensionati sulle nostre posizioni.

Il percorso fu lento, ma fu tenacemente condotto, non solo sul fronte della mobilitazione di piazza, ma anche su quello delle relazioni sindacali, per ottenere ai tavoli con le nostre controparti le modifiche rivendicate, in particolare, in merito al famoso provvedimento del Jobs Act.

b) IL RINNOVO DEI CONTRATTI NEL SETTORE PRIVATO

Per rimediare ai guasti di alcune di quelle norme puntammo, allora, sui contratti, lo strumento principe, riconosciuto dalla nostra Costituzione, a disposizione dei Sindacati e dei lavoratori.

Non è un caso che, proprio in quel periodo, più d'uno abbia provato a mettere in discussione gli stessi diritti contrattuali, sia nel privato sia nel pubblico. I rinnovi erano al palo, ovunque, e la stessa riforma contrattuale, che pure si rendeva necessaria per uscire dalla stagnazione economica, veniva impedita dall'immobilismo di parte della vecchia Confindustria.

Già a partire dal 2015, fu la Uil a mobilitarsi su questi terreni, da un lato, dichiarando aperto l'anno dei contratti e, dall'altro, predisponendo una proposta dettagliata e analitica di riforma del modello contrattuale fondata sulla crescita.

Lentamente, con la costanza e la lungimiranza che caratterizza l'approccio riformista ai problemi, le categorie del privato e dei servizi, supportati sistematicamente dal sostegno e dall'incoraggiamento confederale, dialogando responsabilmente con la parte più illuminata dell'imprenditoria del proprio settore e piegando le resistenze del fronte iperliberista, le singole categorie - dicevo - una ad una, mese dopo mese, sono riuscite a firmare i loro rinnovi contrattuali.

In molti di quei contratti, su indicazione e proposta della Confederazione, non solo sono stati previsti aumenti salariali superiori agli 85 euro, ma sono state pattiziate ristabilite alcune tutele che il Jobs Act aveva ridimensionato o eliminato, a partire da quelle per il reintegro dei lavoratori ingiustamente licenziati.

Ecco la prima grande vittoria della nostra azione sindacale: la stragrande maggioranza dei lavoratori e delle lavoratrici del privato e dei servizi, con quei rinnovi, ha ottenuto il ripristino o il riconoscimento di nuove tutele e la salvaguardia del proprio potere d'acquisto.

Non solo. Oggi, si cominciano già a vedere i primi risvolti positivi di questo impegno e di questo successo sindacale anche per l'intera economia nazionale. Si registra, infatti, una lieve crescita relativa alla domanda interna. Un risultato che, a nostro avviso, può essere interpretato alla luce di una maggiore disponibilità di risorse derivanti dagli incrementi contrattuali. Si tratta di livelli parziali e non del tutto soddisfacenti, ma questa è una strada importante sulla quale proseguire.

Facendo, dunque, il nostro mestiere di sindacalisti, anzi, di contrattualisti, abbiamo iniziato a restaurare il quadro dei diritti e delle tutele essenziali a favore dei lavoratori e delle lavoratrici del nostro Paese.

c) LA RIFORMA DEL SISTEMA CONTRATTUALE

Non ci siamo fermati, però, e abbiamo fatto di più: abbiamo posto le basi per un progetto strutturato e duraturo di crescita economica. Dopo un lungo periodo di stasi e di contrapposizioni, infatti, grazie a una meticolosa e paziente tessitura dei rapporti unitari, siamo riusciti a varare un nuovo sistema contrattuale, basato non più solo su una logica difensiva dalle dinamiche inflative, bensì su un meccanismo che tiene conto di parametri di sviluppo.

L'obiettivo non è esclusivamente quello della difesa del potere d'acquisto, ma anche della crescita salariale, facendo leva su logiche condivise di incremento della produttività. Le prossime imminenti trattative per il rinnovo dei contratti dovranno partire da questo assunto.

Ecco il secondo grande traguardo che siamo riusciti a tagliare. L'ultimo modello contrattuale unitario risaliva a ben 25 anni fa. Grazie al vostro e al nostro lavoro, abbiamo costruito una leva in più su cui agire per generare processi economici virtuosi, a vantaggio non solo dei lavoratori, ma anche delle imprese e del Paese.

d) IL RINNOVO DEI CONTRATTI PUBBLICI

C'è poi un'altra vicenda che ha assunto addirittura toni epici e che, sempre sullo stesso terreno, si è intrecciata con quelle precedenti: il rinnovo dei contratti collettivi nazionali di lavoro nel pubblico impiego.

Il blocco della contrattazione in questo settore ha avuto, in realtà, origini e ragioni sovranazionali. Come è noto, nel 2011, i venti di crisi che hanno interessato parte dell'Europa erano alimentati dalla mole dei cosiddetti debiti sovrani. La speculazione che si è innescata stava mettendo sotto scacco la stessa tenuta dell'euro e persino gli assetti dell'Unione. Anelli deboli della catena sono stati, in particolare, la Grecia e l'Italia.

Non entriamo nello specifico di quegli eventi che, ormai, appartengono alla storia contemporanea del nostro vecchio Continente e i cui strascichi, tuttavia, non sono ancora privi di conseguenze.

È difficile non rilevare, però, che, se non nella forma, sicuramente nella sostanza, il nostro Paese abbia vissuto, in quegli anni, una fase di commissariamento, fondata su criteri di austerità. E tra le direttive che ci sono state imposte, più o meno esplicitamente, nei fatti, c'era il blocco degli stipendi nel pubblico impiego.

Considerate queste premesse, scardinare quell'impianto sarebbe stata un'impresa titanica. Ma noi non abbiamo desistito. Ancora una volta, sostenuti dall'instancabile mobilitazione dei lavoratori, con una paziente tessitura di rapporti, di cui la Uil e le sue categorie sono state le indiscusse protagoniste, e interpretando le dinamiche politiche per piegarle ai nostri obiettivi, abbiamo vinto un'altra grande battaglia.

Il 30 novembre del 2016, avendo convinto nelle settimane precedenti l'allora premier, Matteo Renzi, addivenuto ormai a più miti consigli alla vigilia del famoso referendum istituzionale, abbiamo finalmente firmato l'accordo quadro sul rinnovo dei contratti pubblici, giunti, poi, alla loro naturale definizione categoriale negli ultimi mesi.

Certo, anche in questa circostanza non è stato possibile ottenere tutto quello che avremmo voluto. Ma se si considera il punto di partenza, se si riflette sul tentativo di destrutturare lo stesso diritto contrattuale perseguito da certi ideologi dell'iperliberismo e se si pensa all'iniziale ridicola quantità di risorse a disposizione, il traguardo raggiunto ci deve inorgogliare.

La Uil, la Confederazione, le categorie, ma tutti i lavoratori uniti e unitariamente hanno raggiunto un altro obiettivo e, ora, si apprestano a riprendere il confronto. La nuova stagione contrattuale, infatti, è già alle porte e, ancora una volta, come sempre, saremo in prima linea con le idee chiare e con la determinazione necessaria per rivendicare i diritti dei nostri lavoratori.

e) LA MODIFICA DELLA RIFORMA FORNERO

Infine, ma non ultima, la battaglia più estenuante, quella dal più alto valore simbolico: la modifica della riforma Fornero.

Fu uno dei primi atti del Governo Monti. Nel giro di pochi giorni, quel provvedimento incise sulla vita di milioni di nostri concittadini. Intrecciandosi con il preesistente meccanismo dell'adeguamento automatico all'aspettativa di vita, determinò un innalzamento repentino dell'età pensionabile come non si era mai verificato prima.

Che si prospettasse un enorme sacrificio e che fosse stato eretto un vero e proprio muro, lo si comprese subito da due fatti, uno soggettivo e l'altro contabile: le lacrime della ministra Fornero, da un lato, la quantificazione di un risparmio pari a 80 miliardi di euro per le casse dello Stato, dall'altro.

Insomma, come a dire: siamo spiacenti, ma questo conto lo dovete pagare voi. A una così grande ingiustizia noi non ci stiamo più.

Lo dobbiamo ammettere: all'epoca, la nostra reazione non fu di quelle irresistibili. Un mese di presidi, al freddo, davanti al Parlamento, non bastarono a evitare che il provvedimento fosse approvato. Non restava altro, a quel punto, che mettere in atto una lunga mobilitazione e attendere le condizioni per avviare un confronto.

Ed è esattamente ciò che abbiamo fatto con il Governo Renzi, prima, e con quello Gentiloni, poi.

Tra la prima e la seconda trattativa, siamo riusciti a far stanziare quasi 10 miliardi per iniziare a smontare la legge Fornero e per creare condizioni di maggiore equità ed efficienza del sistema. E, ancora una volta, grazie al vostro sostegno, ci siamo riusciti.

Solo per ricordare i punti più significativi, abbiamo chiesto e ottenuto l'Ape sociale che ha consentito di ridurre l'età pensionabile ad alcune categorie di lavoratori in alcune specifiche condizioni, abbiamo allargato la platea dei lavori gravosi e siamo intervenuti per correggere alcune distorsioni relative alla questione dei 41 anni di contributi.

Inoltre, fatto di portata eccezionale, abbiamo ottenuto l'istituzione di due Commissioni che dovranno definire, l'una, una lista ulteriore di lavori gravosi sulla base di criteri medici e scientifici e, l'altra, la separazione della previdenza dall'assistenza.

Solo questi ultimi due aspetti dovrebbero farci inneggiare alla vittoria: da decenni puntavamo a ottenere questi risultati e finalmente siamo riusciti nell'intento. Non solo, grazie ai due confronti, si sono concretamente create le condizioni che hanno già consentito a molti lavoratori e pensionati di fruire dei benefici ottenuti con la trattativa.

Anche in questo caso, non basta. Siamo solo agli inizi e si deve proseguire. Ma la breccia nel muro della Fornero è stata aperta e siamo pronti a dare seguito a questa opera anche con il Governo appena insediatosi.

LE FIRME DELLA UIL PER IL CAMBIAMENTO

Con le immagini di quei momenti, il video che ha fatto da copertina a questa relazione ha condensato gli avvenimenti che abbiamo ricordato. Lo avete visto, è documentato: la Uil ha messo la sua firma che impegna noi, ma anche i nostri interlocutori, alla realizzazione di quelle conquiste.

Ci abbiamo messo la faccia, ci abbiamo creduto, non ci siamo mai arresi.

A noi tutti della Uil che siamo in questa sala, qualcuno potrebbe rimproverare di non avere ottenuto tutto ciò che avremmo voluto, ma nessuno potrà mai rimproverarci di non esserci impegnati fino in fondo e di non averci provato fino all'ultimo secondo.

Abbiamo combattuto e abbiamo ottenuto importanti avanzamenti.

Non abbiamo mai girato le spalle, non ci siamo mai scansati. Siamo in mezzo ai lavoratori, ai pensionati e ai giovani, ci confrontiamo e parliamo con loro. Ascoltiamo e lottiamo, insieme.

LA VITTORIA DELLA UIL NELLE ELEZIONI DELLE RSU

E che, tutti insieme, abbiamo fatto un buon lavoro, care delegate e cari delegati, non lo diciamo noi, non lo dice la nostra propaganda: lo dicono i numeri.

Anche le forze sociali, infatti, così come le forze politiche, sono sottoposte a un solo giudizio super partes: la verifica del consenso.

Alcuni nostri detrattori non sanno o fanno finta di non sapere che nel mondo del lavoro si vota, democraticamente, nel segreto dell'urna. A queste competizioni elettorali partecipa, mediamente, l'80% dei lavoratori e la stragrande maggioranza esprime il proprio gradimento per le liste dei Sindacati confederali. La nostra rappresentanza e rappresentatività, dunque, è misurata anche da questo esito elettorale, oltretutto dal numero degli iscritti.

Servirebbe l'intero pomeriggio odierno per riportare tutti i risultati positivi conseguiti dalla Uil nelle ultime elezioni per il rinnovo delle Rsu, ovunque, dal Nord al Sud del nostro Paese, nel pubblico come nel privato. E non inizio l'elenco, perché non potrei citare tutti e non vorrei fare torto a qualcuno.

Una cosa però la posso dire: la Uil, ormai, non è più seconda a nessuno. In molte realtà importanti siamo diventati la prima Organizzazione e, ovunque, le nostre liste hanno fatto sistematicamente registrare una crescita, a volte, anche al di là delle più rosee aspettative.

Invito tutti a verificare sui siti delle singole categorie questi esaltanti risultati.

Così come diffusi e consultabili, a maggior ragione, dovrebbero essere gli esiti delle elezioni nel pubblico impiego dove, per legge, si celebra una sorta di election day. Il soggetto istituzionale tenuto alla divulgazione di questi dati è l'Aran, l'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni. Purtroppo, i tempi per conoscere gli esiti ufficiali della consultazione, spesso, sono più lunghi del dovuto. Occorrerebbe intervenire su queste procedure per snellirle.

Noi, ovviamente, siamo in possesso dei dati raccolti dai nostri delegati e siamo in grado di poter affermare che le liste della Uil rispetto alla precedente tornata elettorale hanno ottenuto gli incrementi più significativi. Dunque, queste elezioni le abbiamo vinte noi.

Restiamo, comunque, correttamente in attesa di conoscere, al più presto, dall'Aran l'esito elettorale ufficiale.

L'AUMENTO DEGLI ISCRITTI ALLA UIL

Un'ultima considerazione sul tema della rappresentanza e rappresentatività. Nonostante le enormi difficoltà, la crisi economica e il conseguente calo della forza lavoro, la Uil continua a crescere anche per numero di iscritti, sia tra gli attivi sia tra i pensionati. Persino un soggetto terzo come il Censis, in una sua pubblicazione, ha certificato che la nostra è l'unica Organizzazione confederale a far registrare un aumento della percentuale delle iscrizioni. Gli ultimi dati parlano di 2.256.074 tesserati: un record assoluto per la nostra Uil.

Insomma, le lavoratrici e i lavoratori, le pensionate e i pensionati, i giovani del nostro Paese, in questi anni, ci hanno riconosciuto la capacità di affrontare e risolvere i problemi, di stare sul merito delle questioni, di non lasciarci condizionare da scelte partitiche. E per tutto questo ci hanno premiato con il loro consenso e la loro adesione.

Noi e voi, insieme, non li deluderemo e ripagheremo la loro fiducia dando continuità alla nostra azione sindacale.

La Uil, quindi, gode di ottima salute.

LE CAUSE DELLA CRISI DEL PAESE

Purtroppo, non si può ancora dire altrettanto per il nostro Paese. Ed ecco perché, forti dei risultati già raggiunti a difesa dei nostri rappresentati, ma rispettosi degli interessi generali, rinnoviamo la disponibilità a fare, ancora una volta, la nostra parte.

Anche se i fatti che accadono sono sotto gli occhi di tutti e ogni giorno siamo sistematicamente inondati da cifre e percentuali che ci ricordano la complessa condizione con cui siamo chiamati a fare i conti, non possiamo esimerci da un'analisi delle principali questioni economiche ancora aperte.

Questo perché la chiara consapevolezza dei problemi che attanagliano il nostro Paese e, soprattutto, delle loro cause, può aiutarci ad approntare soluzioni credibili ed efficaci.

a) SCARSA CRESCITA

La causa prima dei nostri guai è la scarsa crescita. È vero che il Pil non ha più il segno negativo, ma permangono due elementi di grave criticità. Le recenti previsioni economiche della Commissione europea parlano, per il 2019, di un aumento solo dell'1,2%, il livello più basso nell'Unione europea. Come se non bastasse, anche

Fitch, l'agenzia internazionale di rating, conferma questo dato e per il 2018 rivede al ribasso le proprie stime dal precedente 1,5 all'1,3%, percentuale sistematicamente da fanalino di coda.

Il fatto è che questo andamento nelle parti basse della classifica è costante, ormai, da lungo tempo e sancisce un deficit strutturale che, evidentemente, per essere colmato richiede interventi straordinari e strutturali.

b) BASSA PRODUTTIVITÀ

A tutto ciò, poi, si aggiunge anche il pluriennale lentissimo andamento della produttività. Secondo l'Istat, dal 2010 al 2017 la crescita è stata solo dell'1,1%, mentre Germania, Francia e Spagna hanno fatto registrare un incremento medio di circa 7 punti. Anche per il 2018 si prevede una crescita pari alla metà di quanto accade in Germania e in Francia. Questo è un vulnus per la competitività delle nostre imprese, che va sanato, ed è un'autentica zavorra per l'intera nostra economia.

c) DEBITO STRATOSFERICO

Se facciamo una grande fatica a produrre ricchezza per la collettività, al tempo stesso non riusciamo a ridurre l'enorme montagna di debito che grava sulle spalle di tutti i cittadini. Anche qui, maciniamo, di mese in mese, record negativi. Nonostante qualche insignificante sporadica flessione, la tendenza è verso l'alto. Già nel 2017, il debito aveva sfondato quota 2.300 miliardi di euro. Di nuovo, nel 2018, sin dal mese di marzo, ancora una volta abbiamo superato quella soglia. L'ultimo report della Banca d'Italia, pubblicato la scorsa settimana, è impietoso: ad aprile siamo arrivati al top, a 2.311 miliardi.

Questo dato, oltre ad essere allarmante, è anche, a dir poco, irritante. Vuol dire, infatti, che la spending review e i tagli alle pubbliche amministrazioni non stanno producendo l'effetto sperato, ma si stanno solo ripercuotendo sul mondo del lavoro pubblico e sulla qualità del servizio ai cittadini.

Certo, la spesa per interessi spinge inesorabilmente verso l'alto quella cifra mostruosa e la ricorrente speculazione finanziaria sui nostri titoli di Stato peggiora la situazione. È evidente, però, che se non si riesce a governare questa dinamica, nonostante tutti gli sforzi messi in atto nel corso degli ultimi anni, qualche domanda bisognerà porsi e a qualche conseguente conclusione occorrerà pure giungere.

Peraltro, che cosa succederà quando la BCE chiuderà i rubinetti del Quantitative Easing che, fino a oggi, ha fatto generosamente da scudo ai debiti sovrani e, in primis, proprio a quello italiano? Anche su questo aspetto, riflessioni e decisioni dovranno essere tempestive.

d) FALLIMENTO DELLA POLITICA DELL'AUSTERITÀ

La verità è che la politica dell'austerità si è rivelata fallimentare. È ora di dire basta, per sempre, a questa logica difensiva. La povertà genera solo povertà. Non siamo più disponibili a subire passivamente una gestione meramente contabile della crisi economica.

Il nostro senso di responsabilità permane immutato, ma non può tradursi in acquiescenza o, peggio, in complicità. Bisogna fermare questa deriva.

I DEFICIT DEL SISTEMA PAESE

Ciò che inquieta e, per certi aspetti, scoraggia è la constatazione della ripetitività dell'elenco delle doglianze. Sono anni che ripetiamo sempre le stesse denunce, che mettiamo in evidenza sempre le stesse carenze e che segnaliamo sempre gli stessi intoppi. Nulla è cambiato in modo davvero significativo. E, ancora una volta, sono i numeri a suffragare quest'affermazione.

a) SCARSI INVESTIMENTI

Gli investimenti in ricerca, innovazione e infrastrutture, infatti, continuano a essere una quota del tutto esigua del nostro Pil. Valga un solo dato per tutti, reso noto poche settimane fa in occasione del Technology Forum di The European House Ambrosetti: gli investimenti in ricerca e sviluppo sono tra i più bassi dei paesi del G7, pari ad appena l'1,29% del Pil, addirittura in calo rispetto al 2015 e meno di quanto investe la sola regione tedesca del Baden - Württemberg.

b) BUROCRAZIA ASFISSIANTE E CREDITO INSUFFICIENTE

La burocrazia, supportata da una pletora di oltre 153 mila leggi, nonostante i tentativi di ammodernamento della Pubblica Amministrazione, non finisce mai di essere un freno a qualsivoglia progetto di sviluppo.

Il sistema bancario, attento, come è giusto che sia, agli equilibri finanziari, continua però a concedere il credito con il contagocce e a condizioni spesso insostenibili per le famiglie e per i soggetti dell'economia reale, che sono i più bisognosi di quell'input per le proprie iniziative e le proprie attività.

Ci sono poi alcune questioni che hanno un'incidenza diretta e immediata sul mondo del lavoro, anche queste note e ampiamente diffuse dai mass media. Tuttavia, è bene farle risuonare ad alta voce anche, oggi, in queste assise, perché è da qui che vogliamo far ripartire la nostra mobilitazione di cui, tra poco, parleremo nel dettaglio.

c) ALTISSIMA TASSAZIONE SUL LAVORO

Appena una settimana or sono, il rapporto 2018 della Commissione europea ha illustrato i trend della tassazione nell'Unione: l'Italia, manco a dirlo, è il Paese con la più alta tassazione sul lavoro, pari al 42,6%. I dati sono meno recenti, ma il discorso

non cambia neanche per le pensioni sulle quali grava una tassazione superiore del 30% alla media europea.

d) BASSA OCCUPAZIONE

Né, purtroppo, può essere considerato positivo l'andamento occupazionale. Dall'ultimo numero delle periodiche statistiche flash pubblicate dall'Istat, avendo a riferimento il mese di Aprile del 2018, emerge una frazionaria, e dunque modesta, tendenza alla crescita del numero degli occupati, sia su base mensile sia su base annua. In realtà, però, questa crescita riguarda i lavoratori a termine, mentre quelli permanenti diminuiscono su base annua dello 0,7%. A rimarcare questo aspetto, c'è anche uno studio promosso dalla Fondazione Feltrinelli secondo cui, negli otto anni della crisi, la perdita di lavori a tempo indeterminato è stata del 40% per i giovani che hanno meno di 37 anni.

Inoltre, tornando alle statistiche Istat, se è vero che cala in modo significativo il numero complessivo dei cosiddetti inattivi, allo stesso tempo, sull'anno, aumenta comunque il numero dei disoccupati di 24mila unità.

È l'Eurostat, infine, a ricordarci che l'Italia è maglia nera in Europa anche per i cosiddetti Neet, i giovani tra i 18 e i 24 anni che non studiano e non cercano lavoro: il 25,7%, contro una media europea pari al 14,3%.

e) GAP TRA NORD E SUD

Accade, inoltre, che molte di queste situazioni di criticità diventino insostenibili nel Sud del nostro Paese e che il divario con il Nord si allarghi ulteriormente. Lo testimoniano le specifiche territoriali dei dati complessivi appena menzionati. E lo conferma sempre l'Istat in un altro innovativo e recentissimo rapporto, quello sul benessere equo e sostenibile, secondo cui queste differenze emergono dal punto di vista salariale, occupazionale e persino, escluso alcuni territori del Nord, in termini di speranza di vita.

NECESSARIO UN CAMBIO DI PASSO

La condizione complessiva del nostro Paese, dunque, pur essendo meno drammatica degli anni bui della crisi finanziaria ed economica appena trascorsa, resta stagnante e decisamente arretrata nel panorama europeo di nostro riferimento. Ecco perché è necessario un cambio di passo vero, per certi aspetti "ideologico" e culturale, nella definizione delle politiche macroeconomiche.

Le nostre rivendicazioni, quelle essenziali, quelle che riteniamo indispensabili per un nuovo Rinascimento e per rifondare il Paese, devono essere improntate allo stesso spirito e fondate sulle stesse basi che ispirarono i Padri costituenti.

Nelle loro intelligenze e nei loro cuori, quegli uomini, autentici statisti, avevano ben chiaro il valore del lavoro. Tra gli altri, il socialista Pietro Mancini rimarcò questo concetto citando una celebre frase di Giuseppe Mazzini: *“La sola nobiltà che si ha il dovere di rispettare è la nobiltà dell’ingegno e del lavoro”*. Un principio ampiamente condiviso in quell’Aula, tant’è che anche il liberale Orazio Condorelli affermò: *“La nostra economia è imperniata sul lavoro, una ricchezza che non si è potuta distruggere e non ci si è potuta espropriare”*.

Oggi come allora, dunque, serve il coraggio di credere nel futuro e di puntare tutto sul lavoro e sulla crescita.

UNA PIATTAFORMA PER LA RINASCITA E LO SVILUPPO

La direzione lungo la quale vogliamo incamminarci consegue e traspare già dalla stessa analisi fatta sino ad ora, ma vogliamo essere ancora più espliciti.

Noi chiediamo a questo Congresso il mandato a realizzare, unitariamente, insieme a Cgil e Cisl, una piattaforma per lo sviluppo da sottoporre al confronto con il Governo e con le parti datoriali, nell’interesse dei lavoratori, dei pensionati e dei giovani.

Una piattaforma da diffondere, spiegare e sostenere nelle assemblee, per creare intorno ad essa il massimo consenso possibile non solo in tutti i luoghi di lavoro, ma sul territorio e tra la gente.

Una piattaforma per andare, ancora una volta, con equilibrio nella direzione giusta: quella della rinascita del Paese.

a) INVESTIMENTI PUBBLICI E PRIVATI

Il primo punto è imprescindibile: c’è bisogno di investimenti pubblici e privati in infrastrutture materiali e immateriali.

Il Governatore della Banca d’Italia lo scorso 29 maggio nelle sue Considerazioni finali ha avuto modo di ricordare che: *“Il calo della spesa per investimenti pubblici dura quasi ininterrottamente dal 2010”*. È un segnale preoccupante. Un Paese che non investe ha deciso di abdicare al proprio futuro. Una scelta che consideriamo innaturale e deprecabile.

Bisogna uscire da questo stallo. E perché ciò avvenga, c’è una strada che può essere subito percorsa. Noi proponiamo che si crei una cabina di regia nazionale deputata esclusivamente al monitoraggio della realizzazione delle opere pubbliche con risorse provenienti dall’Unione europea. Come è noto, una parte di quelle cifre resta sistematicamente inutilizzata. Questa è una sorta di omissione di atti d’ufficio. Siamo profondamente indignati: è un crimine economico e come tale va trattato.

In passato, avevamo proposto il commissariamento ad acta per le Regioni inadempienti. Oggi, crediamo che sia il tempo di agire preventivamente con l'individuazione di un responsabile nazionale che, pur nel pieno rispetto dell'autonomia delle scelte territoriali, così come il timoniere nel canottaggio, scandisca i tempi e vigili sull'andatura dei vogatori, intervenendo con atti vincolanti in presenza di comportamenti dilatori o inconcludenti.

In aggiunta a tutto ciò, riteniamo che si debba anche recuperare l'esperienza degli interventi straordinari per il Sud del Paese. Non sono nostalgico della Cassa per il Mezzogiorno. Quell'Istituto cessò di esistere perché si era rivelato una fonte di corruzione. Giusto. Sta di fatto, però, che si è eliminato lo strumento, ma la corruzione continua a regnare sovrana. Bisogna, allora, ristabilire nuove forme straordinarie di intervento pubblico. Da questo punto di vista, ci hanno confortato le dichiarazioni del ministro del Lavoro e delle Attività produttive, il vice premier Di Maio, che si è già espresso a favore di una simile ipotesi. Questa, dunque, può essere una buona base di partenza per un confronto costruttivo.

Inoltre, noi chiediamo che se premialità fiscale ci deve ancora essere a favore delle imprese, ci sia per quelle che, per l'appunto, investono e creano occupazione stabile. In questi casi, noi ci dichiariamo pronti a fare la nostra parte, così come è già accaduto in passato per investimenti produttivi importanti in alcune realtà del Mezzogiorno.

In sintesi, non abbiamo alternative: se vogliamo creare buona e stabile occupazione, soprattutto per i giovani e nel Mezzogiorno, non servono leggi e decreti. Bisogna programmare e realizzare un piano di investimenti, il più ampio e diffuso possibile, per infrastrutturare il territorio, per realizzare opere idonee a prevenire i disastri sismici e idrogeologici, per favorire la ricerca, per generare un processo di digitalizzazione che coinvolga nel modo più capillare possibile imprese e Istituzioni, per realizzare progetti formativi che riguardino l'intera vita lavorativa.

b) UN NUOVO MODELLO DI PRODUTTIVITÀ

Peraltro - e questo è il secondo punto delle nostre rivendicazioni che coinvolge direttamente anche il mondo delle imprese - innovazione e digitalizzazione, da un lato, conoscenza e formazione, dall'altro, sono fattori essenziali su cui costruire un nuovo modello vincente di produttività. Così si realizza, infatti, quella valorizzazione del capitale umano che è, al contempo, un obiettivo di civiltà e giustizia sociale e un elemento di maggiore efficienza economica. È questa la sintesi estrema di alcune valutazioni espresse sia nelle prospettive per l'economia italiana nel 2018 dell'Istat sia negli studi di Bankitalia.

In altre parole, noi vogliamo rivendicare condizioni complessive di benessere lavorativo. E lo vogliamo fare nell'interesse sia dei lavoratori sia delle imprese.

Infatti, in quelle realtà in cui sono stati realizzati investimenti per un luogo di lavoro più confortevole e a misura d'uomo, è dimostrato che il lavoratore si senta maggiormente coinvolto nei processi produttivi e partecipi più proficuamente all'attività. I risultati sono stati entusiasmanti: in alcuni casi si sono raggiunti picchi di aumenti della produttività del 40%.

Noi, dunque, continueremo a opporci alla logica della produttività come conseguenza dello sfruttamento della forza lavoro: se ci fosse ancora qualche padrone delle ferriere, bisognerebbe ricordargli che ha sbagliato secolo. Anche perché questa impostazione, quella che spinge sull'acceleratore dei ritmi, dei tempi e dei metodi lavorativi, è una delle cause dell'aumento degli infortuni sul lavoro.

A questo proposito, dobbiamo impostare la nostra azione sindacale sapendo che la salute e la sicurezza sono beni indisponibili, sono una preconditione del rapporto di lavoro e un dovere del datore di lavoro. Non basta, però, affermare principi, bisogna salvare vite umane. Pertanto, noi chiederemo che si investa di più in prevenzione e si accrescano i poteri di controllo e interdizione in capo ai rappresentanti per la sicurezza. Al tempo stesso, riteniamo che sia anche necessario costruire sia un sistema di inasprimento delle pene, che in alcuni casi determinati possa fungere da deterrente per comportamenti illegittimi, sia un sistema premiale sulla base di logiche assicurative già operanti.

c) LA PARTECIPAZIONE

La terza rivendicazione si colloca ancora nell'ambito del confronto con le imprese e punta a far risaltare un aspetto essenziale delle relazioni industriali. Non esiste Sindacato, se non esistono i lavoratori. Non esistono i lavoratori, se non esiste l'impresa. Se tale assunto è vero, allora la partecipazione diviene la chiave di volta per gestire proficuamente questi rapporti. Un importante passo avanti lo abbiamo già fatto con il Patto per la fabbrica. La partecipazione, però, è una scelta strategica.

Spesso viene evocata la Germania come modello di riferimento, come sistema capace di liberare quelle potenzialità e di generare quelle sinergie che hanno determinato una vera e propria eccellenza economica mondiale. Noi non abbiamo difficoltà ad assumere quel modello di relazioni, purché esso venga applicato in toto. Tuttavia, se i tempi non sono ancora maturi per affermare la cogestione alla tedesca, possiamo comunque prendere esempio da alcune esperienze simbolo che hanno reso grande l'industria italiana del passato.

Peraltro, ricordo a noi tutti che l'articolo 46 della Costituzione sancisce il diritto dei lavoratori a collaborare alla gestione delle aziende. Ed è in quest'alveo che dobbiamo muoverci, nella consapevolezza che la partecipazione è un valore aggiunto, su cui si può costruire lo sviluppo delle imprese e del Paese.

d) LA RIDUZIONE DELLE TASSE AI LAVORATORI DIPENDENTI E AI PENSIONATI

La quarta richiesta che vogliamo formulare, quella che per noi è il punto qualificante della piattaforma da costruire unitariamente con Cgil e Cisl, è la riduzione delle tasse ai lavoratori dipendenti e ai pensionati.

Noi abbiamo diritto a un fisco più leggero e a salari e pensioni più pesanti.

Le nostre ragioni le abbiamo già espresse. Vorremmo ricordare a tutti che sono anni che il cuneo fiscale è stato ridotto a favore delle imprese e che, invece, resta sostanzialmente intatto per i lavoratori. Lo stesso Presidente di Confindustria, nella relazione annuale all'Assemblea della sua Associazione, nel ricordare alla platea i contenuti e le richieste del Patto per la fabbrica siglato con Cgil, Cisl, Uil, ha citato testualmente, al primo punto, la necessità di procedere a una "rilevante riduzione del cuneo fiscale a totale vantaggio dei lavoratori".

Se anche gli imprenditori ritengono questo passaggio una priorità esclusiva, vuol dire che è giunto davvero il tempo di procedere in questa direzione.

A chi poi dovesse lamentare la mancanza di risorse per attuare una tale politica, vogliamo ribadire ciò che sosteniamo ormai da tempo. In Italia, si stima che ci siano 111 miliardi di evasione fiscale - ancora una volta, è Confindustria a sostenerlo e non noi - 60 miliardi di corruzione - è la Corte dei Conti a ricordarcelo - e 27 miliardi di usura e pizzo - lo dice la Confcommercio. Ebbene, basterebbe ridimensionare questi fenomeni di illegalità a livelli europei per avere a disposizione quanto necessario ad attuare una riforma fiscale giusta ed efficace.

Peraltro, noi proporremo che venga creato un fondo ad hoc in cui versare tutti i proventi derivanti dalla lotta all'evasione, da destinare in automatico alla riduzione delle tasse ai lavoratori dipendenti e pensionati. Queste ultime categorie, infatti, sono "costrette" all'onestà fiscale perché, essendo soggette alla ritenuta alla fonte, prima pagano tutte le tasse e poi ricevono quel che loro spetta. Sarebbe giusto, dunque, favorirle in questo progetto di redistribuzione del carico della tassazione.

Non è solo però una questione di equità: è anche un problema di efficienza economica. Lavoratori e pensionati, infatti, sono le categorie con la propensione marginale al consumo più alta. Far crescere i loro redditi significa favorire la ripresa dei consumi e, dunque, della domanda interna.

Ciò comporterebbe il rilancio della produzione per quelle aziende che offrono i loro beni e servizi soprattutto sul mercato interno, a tutto vantaggio anche dei livelli occupazionali.

Un'operazione di questo genere avrebbe conseguenze positive per tutto il mondo del lavoro e, quindi, per il Paese nel suo insieme.

e) RENDERE FLESSIBILE IL SISTEMA PREVIDENZIALE, DARE PROSPETTIVE AI GIOVANI

Quinta e ultima rivendicazione della piattaforma da costruire con Cgil e Cisl è relativa alla prosecuzione del confronto sulla modifica della legge Fornero.

Nel corso della campagna elettorale, i partiti che hanno dato vita al nuovo Governo, seppur con accenti diversi, avevano sostenuto la necessità di eliminare, d'un colpo, quel provvedimento. Ebbene, se ci fossero a disposizione tutte le risorse necessarie a realizzare l'operazione, saremmo i primi a sostenere questa battaglia. Temiamo però che reperire 70 miliardi - tanti ne servirebbero a questo scopo - sia un'impresa titanica. Intanto, noi vorremmo procedere lungo la strada già intrapresa di riforma graduale, ma radicale del provvedimento in oggetto per ridurre l'età di pensionamento e renderla più flessibile, a partire dai 63 anni. Senza dimenticare che occorre costruire anche un sistema previdenziale che tenga conto delle esigenze dei giovani di oggi e della loro difficoltà a svolgere lavori a tempo indeterminato e quindi ad avere contributi ininterrotti nel tempo.

A questo proposito, vorremmo esprimere, sin da subito, qualche perplessità sull'efficacia della cosiddetta "quota 100". Se questo meccanismo può funzionare per i lavoratori che hanno un numero rilevante di anni di contributi, al contrario, rischia di essere una beffa proprio per i più giovani che, essendo entrati molto tardi a tempo pieno e costante nel mondo del lavoro, vedrebbero paradossalmente aumentare la loro soglia per l'età pensionabile. Consigliamo, dunque, al nuovo Governo di evitare soluzioni generalizzate che, per definizione, rischiano di generare contraddizioni, difficili poi da dipanare.

Una cosa è certa, care delegate e cari delegati, grazie alla vostra mobilitazione, siamo riusciti ad aprire una breccia nella legge Fornero e, insieme a voi, pezzo dopo pezzo, quel muro lo vogliamo smontare.

E dobbiamo farlo non solo per introdurre criteri di flessibilità in uscita dal lavoro, ma anche per costruire una prospettiva di stabilità ai giovani.

Tutti sanno che non esiste alcun automatismo tra il collocamento in pensione di un anziano e l'ingresso nel mondo del lavoro di un giovane. Ciò nonostante, si possono e si devono creare meccanismi di graduale affiancamento e di apprendistato che agevolino questo turn over e che facciano diventare un obiettivo e un valore la contestualità dell'uscita flessibile verso il pensionamento, dell'uno, e del subingresso nel lavoro stabile, dell'altro.

SINTESI E RIEPILOGO DEI CONTENUTI DELLA PIATTAFORMA

In conclusione, politiche di investimenti, fiscali, produttive e previdenziali che abbiano questa impostazione e questo segno complessivo sono le uniche in grado di dare un ampio respiro e uno sbocco concreto alle esigenze di integrazione nel tessuto sociale e occupazionale dei nostri giovani. Altre proposte che passassero attraverso una costruzione meramente legislativa di questo percorso sarebbero indebolite dai caratteri della occasionalità e della transitorietà e non darebbero certezze al futuro dei nostri giovani. La politica dei bonus va bene per governare le emergenze, ma non per realizzare una prospettiva. Serve per aiutare a superare le crisi, ma non per determinare quel cambiamento strutturale di cui abbiamo bisogno.

Questo, invece, è proprio l'obiettivo che vogliamo perseguire con il lancio della piattaforma unitaria da realizzare con Cgil e Cisl e da sottoporre all'attenzione delle imprese e del Governo. Pochi passaggi, ma realistici e realizzabili, che riassumiamo e ricapitoliamo in estrema sintesi. Dovremo puntare su:

1) la definizione di un programma di investimenti pubblici e privati. A tal fine, da un lato, bisognerà prevedere forme di agevolazione a favore delle imprese private disponibili a questo progetto; dall'altro, sarà necessario rilanciare gli interventi straordinari e utilizzare tutte le risorse europee destinate alla realizzazione di opere pubbliche nel nostro Paese;

2) la produttività come leva per la competitività, da fondare sul benessere lavorativo. Ci sono già esperienze che funzionano alla perfezione e che hanno dato eccellenti risultati. E' possibile, dunque, che questo tema diventi oggetto di un'estesa contrattazione aziendale. In tale quadro rientrano anche gli investimenti per la salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro;

3) la partecipazione come scelta strategica per liberare potenzialità e generare sinergie. I modelli esistono, occorre decidere di attuarli;

4) la riduzione delle tasse ai lavoratori dipendenti e ai pensionati come strumento per la redistribuzione della ricchezza e il rilancio dell'economia. Per recuperare risorse, si potrà attivare operativamente un fondo in cui far confluire i proventi della lotta all'evasione e alla corruzione;

5) la modifica della legge Fornero. Si dovrà procedere con la terza fase del confronto, per definire una flessibilità in uscita a partire dai 63 anni e favorire anche il subingresso al lavoro stabile dei giovani.

Questa piattaforma non vuole solo essere il risultato di una somma di rivendicazioni, ma deve diventare un progetto e una proposta per costruire una nuova solidarietà sociale e intergenerazionale, nell'ambito di un nuovo modello di crescita.

Noi diciamo basta a chi vuole mettere in contrapposizione i giovani e gli anziani. Non ci stiamo più a questo gioco al massacro. Dobbiamo essere, insieme, cittadini del futuro. Ecco perché vogliamo realizzare, insieme, questa piattaforma per la rinascita e lo sviluppo del Paese. E con voi, care delegate e cari delegati, con il vostro sostegno e il vostro impegno siamo sicuri che ce la faremo.

IL NUOVO GOVERNO

Da poche settimane, il nostro Paese ha un nuovo Governo, del tutto inedito nella sua composizione. Anche questo è un segno dell'evoluzione dei tempi. È giusto così. L'alternanza politica è, al contempo, frutto e garanzia della democrazia.

Abbiamo assistito con una certa apprensione e preoccupazione al tortuoso iter che ha accompagnato questa lunga vicenda. Voglio però dirlo con assoluta chiarezza: gli attacchi mediatici internazionali, da un lato, e finanziari, dall'altro, che in quei giorni hanno colpito il nostro Paese sono stati uno spettacolo indegno.

Allo stesso tempo, tuttavia, il rispetto con cui abbiamo atteso che la dialettica politica interna generasse i suoi risultati non ci ha impedito, in un momento delicato di questo percorso, di esprimere la nostra solidarietà al Presidente della Repubblica. Quel rispetto, infatti, si nutre di reciprocità ed è dovuto a tutte le Istituzioni, come preconditione della convivenza civile.

Noi non abbiamo mai nascosto la nostra insofferenza per i cosiddetti Governi tecnici e abbiamo sempre auspicato la formazione di un Governo politico. E, alla fine, così è avvenuto: il Movimento 5 Stelle e la Lega sono le formazioni uscite vittoriose dalla consultazione elettorale del 4 marzo. Il popolo sovrano ha così deciso ed è giusto, anzi è ovvio, che siano loro i rappresentanti del Governo italiano.

LA PROSPETTIVA DEI RAPPORTI CON IL NUOVO ESECUTIVO E I TEMI SUL TAPPETO

A questo Esecutivo, ora, diamo il tempo di governare: lo sottoporremo alla prova dei fatti.

Esprimere adesso un giudizio, equivarrebbe a un pregiudizio ideologico. E questo comportamento sarebbe estraneo alla nostra storia laica e riformista.

Lo incalzeremo, gli chiederemo ascolto, avizzeremo le nostre proposte: come sempre, lo giudicheremo sul merito. Perché noi siamo la Uil e, come è scritto nell'atto fondativo che i nostri padri redassero nel 1950, "la Uil vuole vivere e vivrà libera da qualunque tutela di partito o suggestione di Governo, al servizio soltanto della classe lavoratrice, unico motore della vita dell'Organizzazione".

D'altro canto, ci sono già alcuni temi scottanti con cui il nuovo Governo si è dovuto misurare sin da subito e sui quali abbiamo espresso, da lungo tempo, la nostra posizione e cercheremo di farla valere nelle sedi istituzionali.

a) LE POLITICHE INDUSTRIALI

Penso, innanzitutto, alla vicenda Ilva per la quale, appena tre giorni fa, c'è stata la prima convocazione del nuovo corso al Ministero delle Attività produttive. Lasciamo che le categorie lavorino, in queste ore, per dipanare l'intricatissima matassa e che, in quella sede, si trovi la soluzione. Tuttavia, un principio vogliamo esprimerlo. Noi crediamo che un Paese che voglia avere una politica industriale, degna di questo nome, e che voglia continuare a essere il secondo Paese manifatturiero ed esportatore in Europa non possa accettare il ridimensionamento o, addirittura, lo smantellamento della più grande azienda siderurgica europea. Le ripercussioni sul sistema industriale sarebbero devastanti.

Lo abbiamo sempre detto: non ci possono mettere nella condizione di decidere se morire di cancro o di fame. Non bisogna desistere, dunque, dal perseguire l'unico obiettivo realistico e socialmente sostenibile: salvaguardare, contemporaneamente, l'ambiente e l'occupazione. E questo è possibile solo se si dà continuità all'attività, chiedendo a chi ne ha la proprietà di provvedere anche al risanamento ambientale.

Ciò vale per qualunque altra realtà industriale e produttiva e penso, ad esempio, alla Tav e alla Tap. Non possiamo restare fuori dalle grandi linee di comunicazione europea o snobbare la logistica. Né, tantomeno, possiamo credere di fare a meno di fonti energetiche, senza subire seri contraccolpi. Arretrerebbero fatalmente e ci impoveriremmo ulteriormente. Al contrario, lo abbiamo detto in apertura, noi abbiamo bisogno di infrastrutture come del pane. Ma poiché noi vogliamo anche le rose - per parafrasare il titolo del celebre film di Ken Loach e, soprattutto, lo slogan dei lavoratori dell'industria tessile americana e della femminista e socialista Rose Schneiderman - non dobbiamo mai stancarci di coniugare sviluppo, occupazione, sicurezza e ambiente.

Il nostro Paese, poi, ha anche una radicata vocazione nei settori del turismo, oltreché nell'agroalimentare e nel tessile d'eccellenza, solo per citare alcuni noti esempi, o anche in quello del commercio e dei servizi. Sono tutte esperienze fondamentali e fattori di ricchezza che vanno valorizzati e che richiedono una grande attenzione per evitare che la risacca della crisi trascini con sé qualcuna solo di queste realtà.

b) IL SISTEMA DEGLI AMMORTIZZATORI SOCIALI

Ecco perché ci appelliamo al Governo nel suo insieme e, in particolare, al vice Premier Di Maio, perché tengano ben saldo il sistema degli ammortizzatori sociali e lo implementino, se necessario, in un'ottica di sviluppo. Non possiamo permetterci il lusso di salti nel vuoto, perché il mercato del lavoro è ancora asfittico e per quanto si provi a renderlo dinamico con provvedimenti legislativi, se i processi economici e

industriali restano al palo, lo spazio per riallocare e assorbire, o anche per accogliere nuove forze, resta limitato. Va fatto di tutto, dunque, per preservare l'attuale assetto produttivo e per rilanciarlo.

c) MULTINAZIONALI E DELOCALIZZAZIONI

In questo quadro, abbiamo apprezzato alcune affermazioni di Di Maio che, nell'ambito del cosiddetto "decreto dignità", ha preannunciato provvedimenti in tema di delocalizzazioni. Sono mesi, infatti, che chiediamo una simile decisione per evitare che certe imprese scorrazzino per l'Europa facendo il bello e il cattivo tempo. Quelle multinazionali e quelle imprese che hanno fruito di fondi pubblici, a qualunque livello, se decidono di lasciare il territorio dove sono insediati, devono restituire alle casse dello Stato sino all'ultimo euro, con gli interessi.

d) IMPRESA 4.0 E NUOVI LAVORI

Sempre nello stesso progetto di decreto, infine, si fa riferimento a nuove tutele per i lavoratori delle piattaforme digitali, con un focus particolare sui cosiddetti "riders". Tutto ciò evoca il tema, complesso e articolato, dell'impresa 4.0.

Il punto è che con alcune di queste piattaforme digitali, che servono solo per smistare mano d'opera soprattutto giovanile a costi stracciati, più che all'impresa 4.0 siamo al caporalato 4.0. Contro queste realtà, dobbiamo prepararci a organizzare lotte 4.0, perché non possiamo lasciare questi giovani senza tutele e senza assistenza. Condividiamo, dunque, l'approccio al problema da parte del neo ministro e non accettiamo, invece, certi comportamenti minacciosi sbandierati da alcune di queste imprese.

Ciò detto, è innegabile che la digitalizzazione, l'automazione e l'interconnessione della produzione industriale rappresentino una grande opportunità di innovazione, modernità e sviluppo. Bloccare questi processi, dunque, non solo è antistorico, ma sarebbe una pretesa assurda, sciocca, irrealizzabile. Questi processi, invece, vanno accettati e governati, evitando piuttosto quegli errori che sono stati commessi per la gestione di un altro recente analogo fenomeno, quello della globalizzazione.

Facendo tesoro di quell'esperienza, bisognerà attrezzarsi subito per indirizzare il corso di questa nuova storia e per regolamentarne le ricadute sugli assetti occupazionali e contrattuali.

Abbiamo di fronte a noi una nuova sfida e dobbiamo saperla cogliere e proporre al mondo delle imprese. In particolari condizioni e a livello delle singole aziende, infatti, uno strumento di gestione importante di questi processi diventerà, a parità di salario, la riduzione dell'orario di lavoro. Saranno, poi, altrettanto necessarie politiche fiscali mirate alla redistribuzione della ricchezza prodotta da quelle aziende a sostegno dei lavoratori che fossero costretti a subire le conseguenze di processi

riorganizzativi. In sostanza, si tratterà di rivisitare e applicare la provocatoria proposta avanzata da Bill Gates sulla cosiddetta tassazione dei robot.

e) I RISCHI DEL SALARIO MINIMO PER LEGGE

Connessa a queste tematiche, è riemersa la questione del cosiddetto salario minimo per legge. In via di principio, noi siamo assolutamente contrari a questo istituto. Le ragioni della nostra avversione sono semplicissime: con questa scelta si determinerebbe, inevitabilmente, un livellamento medio verso il basso dei salari di tutti i lavoratori del nostro Paese. Abbiamo ampiamente dimostrato, invece, che per rilanciare l'economia e puntare allo sviluppo abbiamo bisogno esattamente del contrario e cioè di far crescere salari e produttività.

Peraltro, per definizione, i criteri generalizzati causano solo ingiustizie e danni. Figurarsi un salario unico per tutti e per tutte le situazioni: roba da far invidia alla più pura ortodossia sovietica. La fine di ogni impulso al miglioramento e alla crescita.

Inoltre, i salari minimi già esistono: sono quelli fissati contrattualmente da ogni singola categoria. Ma hanno due particolarità fondamentali: sono tarati sulle specificità dei settori interessati e, soprattutto, sono la base da cui poi derivano - ovviamente, come tutti noi ben sappiamo - differenti livelli, parametrizzazioni e avanzamenti, inseriti in un sistema complessivo contrattuale di diritti e di tutele.

Si applichino, quindi, quei minimi salariali: è la cosa più semplice e ovvia. Esistono gli strumenti, anche legislativi, affinché ciò valga per tutti. Si può fare.

Se poi per alcune situazioni individuate e particolari fosse davvero proprio impossibile riferirsi a un quadro contrattuale già definito e sperimentato, per non lasciare senza un minimo di tutele necessarie anche un solo lavoratore, si potrebbero definire un salario e diritti essenziali in modo esplicitamente mirato a quella specifica situazione.

Ma bisognerebbe costruire una norma blindata per evitare che qualche interpretazione, sempre in agguato nel mondo dei legulei, faccia diventare l'eccezione una regola.

Peraltro, abbiamo già avuto analoghe esperienze negative in passato: basti pensare a ciò che è accaduto per i voucher il cui utilizzo è stato esteso a dismisura. E né, poi, ne abbiamo apprezzato la successiva completa abolizione.

DISPONIBILITÀ AL CONFRONTO

In buona sostanza, ci sarà davvero tanto da fare. Nei prossimi mesi e nei prossimi anni - lo diciamo al nuovo Governo - non vi mancherà di certo il lavoro. Non avrete il tempo di girare i pollici.

Ebbene, su alcune questioni di cui abbiamo sin qui parlato, e che incidono sul mondo del lavoro e sulle persone che noi rappresentiamo, lasciatevi aiutare.

Il movimento sindacale ha un'esperienza e una conoscenza diretta di quelle problematiche, sa esattamente quali sono le aspettative di quei cittadini e ha l'attitudine, avendone cognizione di causa, a formulare proposte efficaci o, quantomeno, utili al confronto.

Noi siamo pronti al dialogo, ma con la stessa onestà intellettuale, ribadiamo che, come è sempre stato, non faremo sconti a nessuno. I lavoratori dipendenti, i pensionati e i giovani di questo Paese hanno già dato e non ne hanno più. La tutela dei loro diritti e delle loro tutele sarà per noi la stella polare per andare - lo diciamo ancora una volta - con Equilibrio nella direzione giusta. Sarà questo l'unico metro della nostra condotta e delle nostre scelte.

Peraltro - consentiteci un inciso - negli ultimi anni, i flussi elettorali sono impietosamente dinamici e cambiano direzione in modo massiccio e repentino. Venute meno le storiche e monolitiche ideologie e imperando i social, la sensibilità dell'elettorato al cambiamento è diventata altissima. Forze politiche che sembravano inossidabili sono sparite e altre hanno più che dimezzato il loro potenziale di consensi. Alcune di esse si erano anche esercitate in una contrapposizione alle forze sociali.

E allora, perdonatemi, ma non resisto alla tentazione di una battutaccia: non mettetevi contro di noi, porta sfiga!

L'EUROPA

Tornando al merito delle questioni, noi siamo pronti a una battaglia comune anche nei confronti dell'Europa, perché a noi questa Europa della finanza, dei burocrati e della politica dell'austerità non è mai piaciuta. Ma dall'Europa non si può più prescindere e uscire dall'euro ci costerebbe molto più dei sacrifici fatti per entrarvi. Dobbiamo, invece, contribuire a rifondarla sul sociale, sul lavoro, sullo sviluppo, sui popoli. Soprattutto, dobbiamo imporre regole di solidarietà che valgano sempre e per tutti.

Sulla vicenda dell'immigrazione, ad esempio, il nostro Paese è stato lasciato da solo a gestire il peso maggiore dell'accoglienza. L'Unione europea deve affrontare urgentemente questa emergenza e trovare le giuste soluzioni, a partire dal contrasto all'aberrante traffico di esseri umani. Nel frattempo però, sia chiaro, l'impegno umanitario non può venire meno.

Insomma, serve più Europa, con più politiche comuni, a partire da quelle fiscali sino a quelle sulla difesa. Ma i cittadini europei devono potere influire di più sui nuovi

assetti e sulle scelte che ne conseguono. Questa è l'Europa che vogliamo, in cui crediamo e che vorremmo trasferire ai nostri figli, quelli della cosiddetta generazione Erasmus. Spetterà forse a loro, forti di questa esperienza di scambi formativi, gettare basi culturali, più solide e più profonde, per la costruzione di un edificio comune più accogliente e meglio organizzato.

LA CES

Coerentemente con tale impostazione, negli ultimi anni ci siamo molto impegnati sul fronte della Confederazione Europea dei Sindacati, convinti che occorra trasferire a quel livello una parte anche della nostra, per così dire, sovranità sindacale nazionale. È in sede europea, infatti, che si deve contrastare la definizione di alcuni provvedimenti o, al contrario, che occorre contribuire alla loro formulazione. I Sindacati degli altri Paesi hanno riconosciuto questo nostro impegno e hanno dato fiducia a un candidato italiano. E così, da quasi tre anni, Segretario generale della Ces è un dirigente della Uil, il nostro Luca Visentini.

È stato possibile conseguire questo risultato grazie a una battaglia condotta unitariamente da Cgil, Cisl, Uil che hanno creduto nel valore di questo progetto e che, insieme, si sentono parte di quell'eredità tramandataci dall'eupeismo autentico di Altiero Spinelli. Luca sta facendo un grande lavoro e sta ottenendo importanti avanzamenti: ci sono, dunque, tutte le condizioni per dare continuità al suo mandato.

LA CSI

Ora, però, dobbiamo prepararci a un'altra battaglia sindacale, questa volta a livello mondiale, ancor più difficile e complessa. Anche qui, c'è bisogno di più Sindacato per essere più incisivi sul fronte della globalizzazione, delle multinazionali, ma anche del rispetto dei diritti umani e del lavoro che, purtroppo, in molte parti del mondo, vengono ancora ignorati o calpestati. Sono tanti i sindacalisti perseguitati, minacciati, uccisi per aver difeso la dignità dei lavoratori. In molti Paesi ci sono ancora condizioni di lavoro incivili. Tutto ciò è umanamente inaccettabile, oltreché economicamente devastante.

Per il Sindacato mondiale, affrontare questi problemi è stato un compito titanico. C'è moltissima strada ancora da percorrere e noi vogliamo essere in prima linea anche su questo fronte.

A dicembre si celebrerà il Congresso della Csi e si dovrà eleggere il nuovo vertice. Noi lavoreremo per una soluzione unitaria e condivisa dai Sindacati di tutti i Paesi. Non abbiamo bisogno di divisioni né vogliamo creare contrapposizioni. Allo stato attuale ci sono differenti posizioni. È naturale e fa parte della normale dialettica interna, ma noi, insieme, con grande senso di responsabilità, faremo di tutto per

trovare la necessaria sintesi che dia al Sindacato mondiale una guida autorevole per i prossimi 4 anni in cui tutti ci riconosceremo.

Lavoreremo per una candidatura unanime che unifichi il Sindacato mondiale.

Intanto, noi abbiamo una proposta e, proprio dal nostro Congresso, desideriamo annunciare ufficialmente che la Uil, con Cgil e Cisl, ha deciso di candidare ai vertici del Sindacato mondiale, Csi, la Segretaria generale della Cgil, Susanna Camusso.

Oggi, c'è anche la ricandidatura dell'attuale Segretaria generale Sharan Burrow. Per questo motivo occorrerà lavorare al fine di trovare una soluzione condivisa.

L'UNITÀ SINDACALE

L'esperienza vissuta con la Ces ha dimostrato che quando l'unità sindacale si esprime al suo massimo grado si possono raggiungere risultati davvero importanti. Ed è stato così anche quando, insieme, abbiamo rivendicato diritti e tutele a livello nazionale.

Noi siamo profondamente convinti che all'unità sindacale non ci sia alternativa perché è l'evoluzione del contesto sociale, economico e politico che renderà questa modalità di fare Sindacato più efficace e rispondente ai bisogni della gente che rappresentiamo.

Sarà un percorso inevitabile che noi vogliamo agevolare.

Riproponiamo, dunque, nell'ufficialità di questa sede congressuale, il nostro progetto che abbiamo già sottoposto, qualche anno fa, all'attenzione di Cgil e Cisl. Vi invitiamo, pertanto, a rispolverare il Patto federativo del 1972 e a riammodernarlo. Stabiliamo, insieme, che gli organismi unitari abbiano una composizione non paritetica, come era a suo tempo, bensì proporzionale all'effettivo livello di rappresentanza di ciascuna delle tre Organizzazioni. Individuiamo, poi, i temi su cui assumere decisioni unitariamente vincolanti, stabilendo che nessuno abbia il diritto di veto e nessuno, singolarmente, la maggioranza assoluta.

Cara Annamaria, cara Susanna, noi abbiamo la netta percezione che, nonostante le tante difficoltà e le inevitabili specificità che caratterizzano ciascuno di noi, i lavoratori, i pensionati e i giovani che rappresentiamo ci chiedano di fare questo passo storico.

E a voi, care delegate e cari delegati, chiediamo di sostenere questo percorso nei luoghi di lavoro. Sappiamo perfettamente che in alcune realtà ci sono condizioni più semplici, mentre in altre i normali e fisiologici dissidi sono più frequenti. Ma sarà

proprio la definizione di regole unitarie a rendere più facile il confronto e la composizione di eventuali divergenze.

Sia ben chiaro, unità non significa rinunciare all'identità di Organizzazione. Ci sia consentito un paragone calcistico: un giocatore di club non smette di essere tale anche quando gioca in nazionale. In questi giorni, per i tifosi italiani, questa è una nota dolentissima...stendiamo un velo pietoso. Ma non stendiamolo, invece, sul progetto del Sindacato unitario che dobbiamo e vogliamo realizzare con il vostro aiuto.

IL PERCORSO DELLA UIL VERSO IL SINDACATO A RETE

Ci avviamo alle conclusioni e vorrei terminare, così come abbiamo iniziato, parlando della Uil.

Dalla Conferenza di Organizzazione di Bellaria ne abbiamo fatta di strada. In questi 5 anni e mezzo, abbiamo trasformato la Uil. Non ci siamo solo limitati a una semplice opera di spending review: ne abbiamo razionalizzata la struttura, l'abbiamo rafforzata, resa più capillare e più presente nei luoghi di lavoro.

L'intuizione del Sindacato a rete è stata vincente, in sintonia con il processo di modernizzazione che ha coinvolto anche tutti i nostri servizi, accorpati a livello nazionale in un solo Centro, un vero e proprio fiore all'occhiello di cui andiamo giustamente fieri. E anche in questo caso, i riscontri sono tutti positivi. I cittadini esprimono giudizi lusinghieri sulla qualità dei servizi che si traducono in un aumento costante delle pratiche trattate. Dietro a quelle carte e a quei numeri ci sono storie vere di gente che ha bisogno di assistenza, di tutele, di aiuto, di sostegno, di consigli. E queste persone trovano sempre un'operatrice o un operatore che con la loro professionalità e competenza sono a loro disposizione per trovare una soluzione.

Tutto ciò si affianca alla consolidata e tradizionale azione sindacale svolta nei luoghi di lavoro dalle decine di migliaia di nostri delegati che gestiscono le vertenze e la quotidianità lavorativa tra contrattazione e partecipazione.

LA MILITANZA

La Uil è una grande Organizzazione perché prevale in tutti noi e a tutti i livelli un grande valore: lo spirito di militanza.

Questo è un lavoro che non si può fare solo con la testa. Ci vogliono cuore, passione, emozione. Ci vuole anima. Solo così si può fare "Sindacato", nel senso etimologico del termine e cioè "Giustizia insieme". Solo così si può crescere.

Tutte quelle doti e caratteristiche appena elencate prevalgono, normalmente, nei giovani e nelle donne. Non è un caso che la loro presenza nel tessuto

dell'Organizzazione, in questi ultimi anni, sia aumentata considerevolmente e che la Uil stia riscuotendo successi ovunque.

LE RSU, I GIOVANI E LE DONNE DELLA UIL

Ecco perché alla fine di questo Congresso, quando dovremo votare per il nuovo gruppo dirigente, e cioè per il Consiglio nazionale, vi proporremo di eleggere all'interno di questo organismo anche 42 Rsu tra i più giovani, uomini e donne, che hanno ottenuto, nei loro luoghi di lavoro, i più ampi consensi.

Non solo, sottoporremo al Consiglio nazionale una proposta del tutto innovativa. Per la prima volta, nella storia della Uil, chiederemo di eleggere, oltre al Segretario generale e al Tesoriere, una Segreteria nazionale formata pariteticamente da un ugual numero di uomini e di donne.

Sarà questo il contributo concreto della Uil al raggiungimento delle pari opportunità. Un atto che varrà più di qualsiasi proclama, come rispetto e riconoscimento delle competenze e dell'imprescindibile e fondamentale ruolo delle donne nella società e nel mondo del lavoro.

IL FUTURO È UIL

Siamo giunti al termine di un lungo percorso congressuale che ha coinvolto, in questi mesi, centinaia di migliaia di nostri iscritti. È stato un viaggio faticoso, ma bellissimo. Un percorso di democrazia e partecipazione che, passo dopo passo, ci ha fatto arrivare sino a oggi, qui, al Congresso nazionale. Siamo più di 2.300 delegati, mediamente 1 ogni 1.000 tesserati.

Siamo all'ultimo atto, al momento di confronto conclusivo sulle proposte emerse da questa relazione. È il tempo delle scelte programmatiche, da vivere poi nella quotidianità.

Insieme, abbiamo scritto un'altra pagina del nostro futuro. E non dobbiamo immaginarlo, perché noi siamo già futuro.

Lo siamo nelle nostre menti, nel nostro cuore, nelle nostre mani.

E allora, Avanti. Sempre. Insieme. Con eqUILibrio nella direzione giusta!

Viva la Uil!